



Quinta parte

Parole conclusive al lettore

*“ Truppa leggera s’era, truppa da parata... Ma poi s’è fatto
da fanti, da alpini, s’è fatto da carristi, da artiglieri,
da ascari, s’è fatto tutto. Anche da eroi. Anche da morti.
Su tutti i fronti. In tutte le guerre”.*

Leonida Fazi



Nello scrivere “*Gloriosi Bersaglieri. Fanti Piumati Trecatesi*”, nella sintesi storica iniziale, come nelle successive sezioni memorialistiche, abbiamo inevitabilmente fatto cenno a guerre, combattimenti, lutti. Argomenti tristi, è vero, ma tutti legati a vicende e ad episodi della storia d’Italia, che ogni Italiano dovrebbe conoscere perché sono le pagine che più di ogni altra esprimono la nostra identità. Sentirsi Italiani, cioè appartenenti ad una collettività unita da tradizioni, cultura, storia comuni è stata una conquista faticosa per il nostro popolo e, del resto, il nostro passato, la frammentazione politica e geografica del paese, le dominazioni straniere, hanno fatto sì che anche l’idea dell’Unità Nazionale fosse per noi una lenta e sofferta conquista.

Oggi, poi, nell’età della globalizzazione, in un mondo in cui cadono i confini, è aperta una nuova sfida. E’ doveroso continuare a sentirci e ad essere Italiani, mantenere cioè la nostra identità e continuamente rinnovarla, ma è segno di grande civiltà convivere nel rispetto delle identità, dei valori e della dignità di tutti i popoli che abitano la terra. Ripercorrere il passato della nostra Italia, dalle lontane vicende del Risorgimento a quelle più recenti, seguendo la storia di un Corpo del nostro Esercito, al quale la popolazione italiana è istintivamente affezionata, ci è parso un modo per ritrovarci in una storia condivisa, sofferta, tutta nostra, da ripensare secondo principi adeguati al nuovo clima politico-culturale in cui viviamo. Le vicende e le contraddizioni storiche vissute dal nostro paese - tra la sete di libertà e d’indipendenza dallo straniero nell’Ottocento e le esperienze nazionalistiche, totalitarie e democratiche nel Novecento - ci inducono anche a riflettere sul significato profondo dell’articolo 11 della nostra Costituzione:

“L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

L’Italia risorta dalle distruzioni dell’ultima guerra non è più l’aggressivo paese che Mussolini avrebbe voluto e rifugge dalle forme più estreme del nazionalismo. La scelta convinta e decisa che i Padri Costituenti fecero a favore della pace, l’attuale e continuativa appartenenza del nostro paese alle Organizzazioni Internazionali che operano per la pace e il progresso materiale e spirituale dei popoli, i cambiamenti politici avvenuti in campo internazionale, hanno più volte indotto il nostro Parlamento a ripensare al ruolo e alla funzione del nostro Esercito. Anche i bersaglieri sono stati coinvolti nell’evoluzione della Nazione e delle nostre Forze Armate. Perciò anche la loro storia, in cui rifulgono pagine eroiche e gloriose, oggi deve essere riletta nell’ottica della fratellanza fra i popoli, come i tempi mutati richiedono. L’attuale coinvolgimento del Corpo dei bersaglieri in missioni di pace, in operazioni umanitarie, la stessa sua apertura all’elemento femminile, non si allontanano dai principi che ispirarono il Fondatore, ma si pongono sulla linea delle pagine più disinteressate e generose della lunga storia di questa specialità, nata “moderna” e sempre capace di rinnovarsi e di far proprio lo spirito dei tempi nuovi.

Non è nelle nostre intenzioni condividere le posizioni dei guerrafondai, esaltare o suscitare pericolosi spiriti guerreschi, un militarismo anacronistico. Ma non vogliamo nemmeno stare dalla parte dei denigratori delle nostre Forze Armate.



La nostra sensibilità femminile ci induce a riflettere e a far meditare il lettore sulle sofferenze e i lutti che hanno accompagnato tante vicende tragiche. Non ci riferiamo solo alle madri, alle spose, alle famiglie dei soldati, agli affetti coinvolti indirettamente in ogni conflitto, ma pensiamo anche ai diretti protagonisti di tutte quelle vicende militari, spesso strappati a un'esistenza piena di speranze, nel fiore della giovinezza o nel pieno della maturità, che nel passo di corsa, nello squillo della fanfara, nel canto gioioso, nel piumetto svolazzante sul viso e sulle spalle hanno soffocato lo smarrimento, il pianto, il dolore che ogni giorno s'impossessavano del loro cuore nello scontro con la tragedia della guerra, di tutte le guerre, anche quelle apparentemente più giuste.

Di necessità, dunque, il racconto di 175 anni di storia bersaglieresca è soprattutto resoconto di campagne militari e di scontri bellici; però, secondo noi, oggi può essere anche comprensione obiettiva, indipendentemente dalla parte da cui stavano, di tutti i protagonisti di quei conflitti. Tutte le guerre hanno avuto delle giustificazioni più o meno nobili, sulle quali, volutamente, non siamo intervenute. Preferiamo che ciascuno, leggendo e meditando, esprima il proprio giudizio in merito, secondo coscienza. Ma, soprattutto nella prima parte, riepilogando la storia dei bersaglieri, nel ricordare i fatti d'arme abbiamo cercato di mettere in evidenza lo spirito di sacrificio portato fino all'eroismo, il senso di responsabilità, l'obbedienza, l'entusiasmo giovanile, quegli aspetti di umanità, di rispetto della dignità umana che da sempre caratterizzano questo Corpo del nostro Esercito.

Ci sono sembrati valori ancora proponibili alle nuove generazioni, comportamenti trasferibili dai campi di battaglia ad altre nobili cause, alla vita in genere, che rimane pur sempre "una milizia" (Giobbe,7). Tuttavia è vero che, accanto a momenti sicuramente esemplari, ve ne sono stati altri meno entusiasmanti, perché il tempo trascorso ha dato la possibilità di valutare i fatti in modo più ponderato. La storia è maestra di vita, dicevano gli antichi Romani. I 150 anni dell'Unità d'Italia, i 100 anni della traslazione dei resti mortali di La Marmora dalla Crimea a Biella, il trentennale della fondazione della Sezione A.N.B. trecatese, il percorso della memoria contenuto in questo libro, rinverdiscono l'antica massima per noi e per le giovani generazioni. Il costume dei padri ci trasmetta i valori imperituri dell'amor di Patria, dello spirito di sacrificio, dell'eroismo, ma la storia nel suo scorrere perenne ci indichi la via per evitare gli errori commessi in passato.

Senza farci illusioni, riconosciamo che i tempi che verranno non ne saranno privi, ma la conoscenza meditata della nostra storia ci possa insegnare, per lo meno, a limitare le conseguenze derivanti da scelte avventate o da falsi valori.

Questo c'è sembrato il messaggio che traspare dalle lunghe ricerche effettuate, dalle testimonianze raccolte dal Risorgimento alla metà del secolo scorso, dalle numerose fotografie, dal promemoria di Amelio Borando, nonché dalle memorie di Luigi Lodroni, dalle sue parole misurate che trattengono la sofferenza di una giovinezza passata tra gli orrori e le sofferenze della guerra.



Il tempo passa e finisce col cancellare tutto. Ma, da tempo immemorabile, è motivo di consolazione per i mortali pensare che nessuno è mai completamente morto, finché qualcuno lo ricorda, finché la Patria o un monumento ne conservino la memoria.

*“...Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, ...”¹.*

Con questo nostro modesto lavoro, ispirato dall'amore filiale di Margherita e dalla stima di Gian Piera per i bersaglieri conosciuti, vogliamo seguire la via che ci è stata indicata da chi ci ha preceduto e che con parole ben più coinvolgenti delle nostre hanno spinto intere generazioni a imitare fulgidi esempi, a non dimenticare, a perseverare nel ricordo.

*“Viandante, se giungi a Sparta, annuncia ai Lacedemoni
che noi giacciamo qui, per obbedienza alle loro leggi”².*

Non dimentichiamo quindi i nostri morti, i nostri bisnonni, nonni, padri, l'umile gente d'Italia e di Treccate che, in anni lontani, diedero la vita per costruire l'Unità Nazionale, senza nulla chiedere in cambio o che, in anni più recenti, ubbidirono senza discutere per tenere alto l'onore della bandiera, combattendo una guerra che forse non compresero ma nella quale si guadagnarono la stima degli avversari e l'ammirazione dei crudeli alleati. Un'esperienza che maturò la loro coscienza morale e politica per gli anni seguenti all'umiliante sconfitta.

Chiudendo questo libro, vogliamo lasciare il lettore non solo con le alate parole dei poeti classici, ma anche con la commovente poesia di un bersagliere (perché il bersagliere sa essere anche poeta).

Rassypnaja è un lontano cimitero nelle gelate steppe intorno al Don. La poesia scritta in ricordo dei propri commilitoni, può essere letta anche come omaggio per tutti i soldati di tutte le guerre, deceduti nello svolgimento del proprio dovere. Niente retorica, un avvio piano e sommesso, delicate e consolatorie parole dense di fraternità ed un finale in crescendo, nel quale irrompe la tragica visione del combattimento cruento e furioso.

E' la battaglia del Natale 1941, quando, nel giorno della festività più cara ai cristiani, le Armate sovietiche si ripromisero, invano, di riconquistare la zona di Stalino. Furono sette giornate di lotta feroce e strenua, sostenuta e vinta con superbo eroismo dal 3° reggimento del Colonnello Aminto Caretto e del Cappellano militare don Giovanni Mazzoni³.

¹ Ugo Foscolo, “*Dei Sepolcri*”, versi 29 - 33.

² Simonide di Ceo, “*Epigrafe per i morti alle Termopili*”.

³ Cfr. , primo capitolo, “*Nelle steppe e sul Don*”, da pag. 61 a pag. 64 del presente volume.



Rassypnaja

*Il vento del nord vi tormenta,
piccole croci nude
di Rassypnaja
o vi dipinge sulle sterili braccia
rabeschi freddi di neve.*

*Alberi spogli,
dai rami contorti,
duri scheletri annosi,
vegliano giovinezze audaci
ricomposte nella pace.*

*Io guardo
le lettere
stillate di sangue
sul bianco del legno.
Scorgo
nomi noti,
nomi cari di fratelli.
Scorgo i miei bersaglieri
caduti in silenzio.*

*E sento
che sono con me
più vivi che mai.
E prima di tutti,
più forte di tutti
son pronti a risponder:
Presente!*

*Vuoi che un poco ti parli
della tua Valtellina?*

*O che insieme riandiamo
alle messi dorate
alle note miniere
alla gente tenace*

*della tua rude Sardegna?
Nulla è mutato.*

*E' ancora nell'aspra trincea
che ci passiamo la voce.*

*Nell'inviolata trincea
riparliamo
di case lontane
[.....]*

*Parliamo...
Or vi schiaffeggia
e vi accarezza il vento,
elmetti insanguinati, elmetti bucati,
piumetti strappati,
bandiere gloriose
sopra le nude croci
di Rassypnaja.
Vi porta voci lontane
voci di mamma sola.
Voci di vittoria
della Grande Madre!*

S. Ten. Dante Bettoni, 3°Rgt. b., XXV Btg.



*Monumento in bronzo ad Alessandro La Marmora opera dello scultore trecatese Giuseppe Cassano (1825-1905).
Collocato a Torino nei giardini La Marmora di via Cernaia, fu inaugurato il 25 novembre 1867.
Trecate ha dedicato al Cassano una gipsoteca che raccoglie i gessi delle sue opere più importanti.
Cartolina viaggiata il 14/4/1914*